

Appendix 4. Letters

From the Archivio Gonzaga (AG) in the Archivio di Stato, Mantua

1. AG 2656, fasc. VII, fols. 100–102; Fondazione Mantova Capitale Europea dello Spettacolo, *Herla C-1414*

Federico Follino to Duke Vincenzo, 19 May 1592, on the funeral for Guglielmo Domenico, two-year-old third son of Duke Vincenzo

(Related article text, par. 7.17–7.18)

... Era il corpo come si scrisse collocato nella Chiesa di Sta Croce di Corte dove continuamente custodito per sei giorni da religiosi di Sta Barbara si è conservato così bene che pareva morto per allhora usando io di continuo diligenza che oltre a certe corone di fiori di seta bellissimi datimi da Madama Serenissima Madre vi fossero anco sempre sparsi fiori in abondanza colti da vari giardini sopra la barra, et in tutta la chiesa, la quale come avisai era apparsa di drappi d'oro, et ripiena di profumi, et altri odori soavissimi. Venendo poi l'hora di far l'esequie feci apparar tutto il cortile inanti [c.100v] la detta chiesa [S. Croce] di tappezzarie di fiandra, et disporre ordinatamente molti torchi di cera bianchissima sopra alcuni gran Candeglieri [ivi] a questo effetto preparati, indi feci porre il picciol cadavero sopra una picciola sì, ma molto adorna barra, la quale era maestrevolmente fatta per mano d'un galantuomo che vi si era molto politamente intorno affaticato poichè era composta in modo che pareva il fanciullo proprio starvi a dormire sopra un adorno letto di fiori naturali di mille sorti, e di stelle d'oro in molte parti riguardevolmente cosparsi; La parte più bassa di questo letto era cinta d'un drappo di tela d'argento con ricami d'oro et il piano sopra del quale come per bassamento riposava tutto questo ornamento era molto ben largo, et tutto coperto di damasco bianco fregiato d'oro, su li 4 cantoni di questa parte erano quattro picciole piramidi tutte ornate di rose, garofani, et altre verdure, et sopra ciascuna di loro vi era una croce d'oro che spandeva raggi d'oro; da piedi et da capo del morto stavano appesi a queste piramidi dui festoni di verdure, compartiti con alcuni fregi d'oro, stava in testa al fanciullo una ghirlanda d'oro tirato et argento, fatta in forma di corona, et aveva una picciol croce in mano dello stesso lavoro fatta con alcuni misteri della passione moto divoti. [Pe]ndevano da l'un lato e da l'altro del fanciullo, due ali d'oro piene di vari fiori, per dinotare che questo veramente partendosi da noi era tra gli angeli volato in Cielo, a goder la corona della Beatitudine in allegrezza eterna. [S]tavano poi compartiti per opra dello stesso artefice in luoghi vistosi, et convenienti, alcuni distichi in lingua latina del tenor seguente . . . Così adornata la barra, et posta più eminente che si puote pur nella stessa Chiesa [S. Croce], fu intornata da vari torchi su le 21 hora acciò potesse essere visto dal popolo, il quale se tutti i dì passati vi era concorso con gran frequenza tanto fu numeroso in quel tempo ch'era una meraviglia. [Ve]nuta la sera al tocco delle 24 hore si cominciò a sonare in Duomo con la campana maggiore un segno che durò un quarto d'ora, et il simile si fece in S[an]ta Barbara, et a San Francesco, che solo queste tre chiese erano state invitate per fugire ogni pompa in questo caso superflua, et q[ue]ste erano necessariam[en]te chiamate la p[rima]a per essere non solo Parochia particolare della Corte, ma per essere Chiesa del Vescovo della Città che doveva venire a levare il corpo. L'altra [S. Barbara] per esservi il luogo dove si doveva seppellire, la 3^a per essere il Fanciullo p[rima]a che morisse vestito per voto dell'habito di S. Franc[esco]. Alle 24 e mezza si sonò un altro

segnio pur per un quarto d'hora, dopo il quale tutti q[ues]ti s[igno]ri et altri della famiglia Ducale con molti genilhuomini si ridussero in alcune stanze preparate vicino al corpo per aspettar l'hora di accompagnarlo alla sepoltura. Et così subito che fu sonata un hora di notte si cominciò di novo a sonare la 3^a volta le campane sudette che poi seguirono sino a che fu sepolto il corpo, nello stesso tempo che si cominciò il suono cominciorno anco i Frati ad uscire dal Duomo inanti a quali andava il stendardo maggiore delle Processioni, questi ven[n]ero molto ordinata, et quietamente in corte per la porta maggiore di Corte vecchia a quali tutti nello accostarsi alle stanze nove della grotta si davano torchi accesi in mano, et essi indi nelle loro file cantando se n'andavano per mezzo il Cortile alla via di S[an]ta Barbara, il Clero della quale [di S. Barbara] seguì con lo stesso ord[in]e i Frati, et poi venne quello di S. Pietro, con quali essendo Mons[igno]r R[everendissi]mo Vescovo subito che comparve in habito Pontificale di color bianco, uscirono fuori de le lor stanze dodeci paggi con i suoi torchi accesi in mano, et andarono inanti di lui sino alla Barra dove era il corpo. Egli con suoi Ministri gionto quivi et dette alc[un]e orationi con l'haver asperso il corpo d'acqua sagra uscì di Chiesa [S. Croce]. Et incontiente da sei scudieri di V[ostra] A[ltezza] fu la Barra levata dal suo luogho, q[uest]i erano Il s[igno]r lorenzo Pitti, Il s[igno]r Gio[vanni] Batt[ist]a Vitelli, Il s[igno]r Cesare Stanga, Il s[igno]r Galeazzo Brasilio, Il s[igno]r Henrigo Fiamengo, Il s[igno]r Domenico Achilli, li quali a ciò designati con molta gravità la portarono. Nel arrivar in Chiesa [S. Barbara] si vide posto in mezzo di quella un Catafalco di quattro gradi tutto coperto di belliss[im]i tapeti in cima del quale di era un Deposito in forma d'un arca quadrata tutto coperto anch'esso [c. 102] di Broccato d'oro, sopra di queste fu da que' signori posta la barra in mezzo a molti torchi che d'ogni intorno ardevano, ch'ivi restò sin tanto che fu l'ufficio divino, istituito per la sepoltura de fanciulli pontificalmente recitato, poi di novo levata dagli stessi fin sino alla porta della sepoltura portata, dove disposta si levò un drappo d'ormesino che stava accomodato sotto il corpo a simile effetto, et senza esser da alcuno toccato, fu in quello con tutti li suoi divoti abbigliamenti da me stesso involto, indi lo feci porre così invilupato in una cassa di piombo, nella quale posi una tavoletta di rame con lettere scolpite in lingua latina che dicevano

Gulielmus / Serenissimi Vincentii Gonzagae D.G. Ducis Mantuae IIII et Montisferrati II / Ac Leonorae Medices eius uxoris III filius / Hac iacet loculo / Vix vixit dulcissimus puer hic / Annos duos menses novem, et dies novem / Nam acerba morte correptus a moestissimus parent. / III Id. Maii / Ea qua natus hora ad Coelum evolavit. / Anno Domini MDLXXXII

Erano le lettere tutte maiuscole, et vagamente compartite chiuse da un fogliame d'intaglio che circondava tutta la tavoletta qual è per quadro un palmo; chiusa la cassa di piombo et molto ben saldata fu posta in un'altra cassa di legno, coperta di veluto cremisino con una croce di broccat d'oro finita con suoi passamani di sopra, et intorno, et mente tutto ciò si faceva continuarono sempre di cantare i cantori molti salmi molto divotamente in musica, et falso bordone, fu poi subito portata la cassa a basso nella sepoltura, et posta sopra dui leoncelli di marmo, a dirimpetto di quella delli Duchi, et non nella fila di quelle, et perché sopra le altre io trovai che vi sono alcuni piccioli quadretti di marmo, con lettere che [dichiarano] chi si chiude nell'arca io perciò ho subito anco fatto far un simil quadretto, et fattovi scolpire alcune altre poche lettere [c. 102v] che dichiarano come l'altre chi si chiude là dentro, et perché ho di più trovato che un'immagine del crucifisso ch'era là già ne sepolcro, era putrefatta per esser di legni io havendone fatta pigliar una d'ottone l'ho fatta collocare in un picciol nicchio in fronte dentro alla piccola stanza dei sepolcri. Questo è quanto ho potuto, et saputo essequire per far quello che mi era imposto da queste

Serenissime Signore nostre [Eleonora de' Medici, wife of Vincenzo, and Eleonora d'Asburgo mother of Vincenzo], et per servire a Vostra Altezza il meglio che mi è stato da Dio concesso ...

2. AG b. 2539, fols. 179v–180v, 181r. Secondary source: *Giulio Romano: Repertorio di fonti documentarie* (see <http://banchedatigonzaga.centropalazzote.it/giulioromano/>); quoted in Clifford M. Brown, “‘*Fruste et strache nel fabricare*’: Isabella d’Este’s apartments in the Corte Vecchia of the Ducal Palace in Mantua,” in *La Corte di Mantova nell’età di Andrea Mantegna, 1450–1550: Atti del convegno, Londra, 6–8 marzo 1992, Mantova, 28 marzo 1992* (Rome: Bulzoni Editore, 1997), 295–336, at 304n15.

Ludovico Gattico to Sabino Calandra, 11 August 1546, concerning expenses of proposed modifications in the *corte vecchi*

(Related article text: par. 10.11)

... Come deve saper vostra signoria, si fa una fabrica nel loco de’ signori consiglieri, che importerà, sì come diccono li maestri, da 400 ducati et sa vostra signoria quanto in simil casi diccano vero. Laudo questi belli ornamenti, perché tutti ceddano a honore de’ signori et della città, ma li lodarei più assai in tempo più congruo, ove non si facesse una pescaria, un ponte alla Pusterla, una monitione, tante altre necessarie spese di rasettar, di acconciare, di riparare. Un maestro dell’entrate staria impedito, se fosse da pochi denari come son io, solo in signare et reveddere bollette di fabbriche, tante se ne fan. Tutto sta bene, ma aimè, che questi maestri voriano levare et nella detta fabrica includere quel loco o sia camerino, ove sta quello che fa la guardia alle porte de Corte Vecchia, guardia necessaria, postavi già docento anni, che al presente importa: in corte stano tutti li ufficiali del vivere la drapperia, et, che più, la Grotta di madama illustrissima [Isabella d’Este]; questa guardia vedde chi va, che viene, sia che sta aperto el portello sia alle due, 3 e quatro hori di notte alle volte, massime quando vi sonno forastieri poi chiude ambe le porte, che stan chiuse tutta notte che nissuno può né entrare né ussire. Levarlo mò, senza necessaria cagione, non mi piace né piace alli altri signori ufficiali più prudenti di me. Questa mattina il signor massaro et messer Bersanino et io n’habbiamo gridato assai, ma non so se messer Julio [Romano] terrà più conto del suo disegno et rispetto che del nostro strillare’. M’è paruto darne aviso vostra signoria: non saria male forse o far scrivere o al nostro ufficio ... o a lui ad altro acciò che non si facesse o lassasse far questo che a noi par ma fatto.... Io havrei alciato un poco più la voce non tanto del camerino quanto della spesa in questo tempo senza necessità, s’io non pensasse che, quanto più serrà ornato quel loco, tanto più comodo serrà a madama illustrissima [Margarita Paleologa] quando li occorrerà valersi di Corte Vecchia, perché non potria esser più al proposito.

3. AG b. 2539, fol. 238

Emidio Calandra to his brother Sabino Calandra, 28 August 1546; further discussion of modifications in the *corte vecchia*

(Related article text: par. 10.12)

Non vi ho scritto nell’altra della Fabrica di Corte Vecchia, della quale n’ho parlato con messer Guglio [Romano], che dice che ogniuno è più padron delle Fabriche che non è lui, che quella non è cosa né spesa proposta da lui, ma che essendogli stato ditto che la faccia, gli è parso ben do poi

che si spende il dinaro di spenderlo ben et honoratamente. Et che al Giudisio suo quelle stanze che si racconciano [là], che saranno le più belle che siano in tutta quella città et forse li signori se ne serviranno col tempo, et però ha attaccata la volta alla parete della volta della porta di Corte Vecchia, et riuscirà un Camorone quello mirabile. Il Camerino che vi era vi è ancora in piedi et ve lo lascerà, ma sa certo se la signora Duchessa lo vedrà lo farà levare per fare quel bel Camarone, né il dissigno era di lasciare la porta senza guardia né il loco dove possa stare, che dice sotto la volta della scala esservi un loco maggior et migliore di quello dove poteva stare più agiatamente quello che stava alla guardia, nondimeno lascerà quello in piedi, et prega madama Illustrissima [Margarita Paleologa] non havere mala opinione di lui, che havesse proposta quella spesa [da sé] che non pensava pure a quella facenda, ma [quando] gl'è stato comandato che spenda ha cercato solamente di fare che la spesa sia ben fatta et che, venendo voglia a signori, si possono valere di quelle stanze, et bacia humilmente le mani....

4. AG b. 913, fasc. III, fols. 793–794, at 793v

**Anselmo Mondino?, from Rome, to Duke Guglielmo Gonzaga, 21 December 1575;
permission granted by Pope Gregory XIII for occasional transfer of Santa Barbara
indulgences to Santa Croce in the *corte vecchia***

(Related article text: par. 7.9)

Dissi poi alla Beatitudine Sua che non potendo hora Vostra Altezza frequentare la chiesa di S. Barbara come soleva fare per lo passato per l'indispositione de dolore di fianco che alle volte la travaglia, et per conseguente non potendo partecipare dell'Indulgenza che hanno quelli che intervengono alli Divini Uffici in quella chiesa, supplicano la Santità Sua a voler concedere a Mons. Abbate di essa chiesa, et all'altre dignità per grado, l'istessa autorità nella chiesa di S. Croce, posta nel palazzo di Vostra Altezza et nell'altra cappella di lei, dove alle volte ella ode li divini uffici, ch'esso Mons. Abbate, et l'altre dignità hanno nella detta chiesa di S. Barbara. Mi dimandò Sua Santità se facendo l'Altezza Vostra cantare una messa, o vespro solenne in una di queste cappelle haverebbe per questa causa patito la chiesa di S. Barbara di non essere officiata conforme al solito suo. Io gli dissi che'l clero di S. Barbara è in modo numeroso che se bene alle volte in queste occasioni Vostra Altezza havesse levato l'Abbate, o una dell'altre dignità, con qualche parte appresso non haverebbe perciò patito essa chiesa cosa alcuna nella celebrazione delli divini uffici, allora Sua Santità mi disse che se ne contentava, soggiungendo che credeva che Vostra Altezza non haverebbe usato di questa facoltà, se non quando comodamente non havesse potuto andare alla detta chiesa, dicto io ne basciai li santi piedi a Beatitudine Sua sì come anco feci della gratia che a' di passati ella fece all'Altezza Vostra di levare la sospensione dell'Indulgenza di S. Barbara et di concederla quelli che fossero presenti alla prima messa cantata da detto Mons. Abbate in essa chiesa.